



## **Documentazione per la conferenza stampa del 10 aprile 2008**

Mai prima d'ora le condizioni economiche delle persone residenti in Svizzera erano state analizzate con tanta precisione e dovizia di informazioni come nel presente studio. I ricercatori hanno avuto la possibilità di vagliare i dati fiscali e del primo pilastro di oltre un milione di persone tra i 25 e i 99 anni. L'istantanea del nostro Paese che ne risulta rimette in discussione alcune delle nostre convinzioni circa la distribuzione dei redditi e della sostanza tra i sessi, i tipi di famiglia e le classi d'età. I pensionati che vivono in condizioni precarie sono pochi: il sistema dei tre pilastri assolve dunque complessivamente bene il suo compito costituzionale. La povertà è per contro un rischio cui sono esposte soprattutto determinate categorie di persone professionalmente attive al di sotto dei 50 anni: circa il 40% delle donne sole con figli e un quinto delle famiglie con tre o più figli sono oggi p. es. minacciate da problemi finanziari temporanei o permanenti. Lo slittamento del rischio di povertà dagli anziani a queste categorie fa sorgere due domande. Innanzitutto, lo Stato sociale non dovrebbe forse intervenire in aiuto di queste categorie di persone professionalmente attive che vivono in condizioni precarie? E se sì, quali potrebbero essere gli interventi più efficaci nel nostro contesto di invecchiamento demografico?

Gli studi sulle condizioni economiche della popolazione svizzera sono perlopiù fondati su inchieste telefoniche che raccolgono dati sul reddito. Questi studi non raccolgono che raramente informazioni sulla sostanza e non danno quindi quasi mai un quadro completo della situazione patrimoniale complessiva (reddito e sostanza) degli individui e delle loro economie domestiche. Utilizzando come fonti d'informazioni i registri fiscali cantonali e quelli del primo pilastro, il presente studio ha analizzato in maniera esaustiva la situazione patrimoniale complessiva di economie domestiche e contribuenti di cinque Cantoni.

### **Pensionati benestanti**

L'immagine del pensionato che vive di AVS e prestazioni complementari appartiene al passato: meno del 5% dei pensionati residenti in Svizzera si trova in questa situazione. Se paragonate al resto della popolazione le condizioni economiche delle persone tra i 55 e i 75 anni sono piuttosto favorevoli. È vero che il reddito dei pensionati è in media inferiore di un terzo a quello delle persone attive e che poco dopo il pensionamento le differenze di reddito si fanno più marcate. Tuttavia, rispetto al resto della popolazione, i pensionati godono di una certa sicurezza materiale, non da ultimo grazie alla molteplicità delle fonti di reddito che li contraddistinguono. Oltre alle prestazioni del primo e secondo pilastro, infatti, la stragrande maggioranza dei pensionati può contare su redditi patrimoniali e più del 20% degli uomini al di sotto dei 70 anni anche sulla remunerazione di un'attività lucrativa. D'altra parte, le

sostanze che consistono per metà in immobili e per metà in titoli e investimenti rapidamente mobilizzabili nella maggior parte dei casi raggiungono il culmine poco dopo il pensionamento. Lo studio rileva infine che quasi una coppia di pensionati su cinque dispone di una sostanza superiore al milione di franchi.

### **Divorzio, figli e invalidità in età ancor giovane: fattori di precarietà passeggera o definitiva?**

Stando ai risultati dello studio, le famiglie con tre o più figli e le donne sole con prole sono le categorie maggiormente esposte a problemi finanziari temporanei o permanenti. Tuttavia, mentre l'onere finanziario rappresentato da una famiglia numerosa è ben documentato, si ignora in che misura le donne sole con figli possano contare sull'appoggio finanziario dei parenti o di un partner con cui convivono senza aver legalizzato l'unione.

L'osservazione è valida anche per una terza categoria a rischio: le donne sole senza figli in età lavorativa. Per un quarto di loro le risorse finanziarie sono scarse, per il 13% molto scarse (reddito annuale inferiore a 26'200 franchi). Lo studio dimostra inoltre chiaramente che il livello medio del reddito da attività lucrativa delle donne è sistematicamente inferiore a quello degli uomini, indipendentemente dall'età.

Vi è infine una quarta categoria di cui la politica sociale dovrà tener conto: i beneficiari di rendite d'invalidità al di sotto dei 40 anni. In senso stretto, questa categoria non è veramente minacciata dalla povertà, in quanto circa due terzi dei beneficiari di rendite AI beneficiano anche delle prestazioni complementari, che garantiscono un reddito superiore al fabbisogno esistenziale. Tuttavia, a differenza delle tre categorie precedenti, i beneficiari di rendite AI rischiano di dover vivere in permanenza in condizioni al limite della precarietà. Infatti, diversamente dalle famiglie numerose o monoparentali, che vedono calare i propri oneri quando i figli lasciano l'alveo familiare, i beneficiari di rendite AI raramente riacquistano la capacità al guadagno e non hanno quindi che di rado la possibilità di migliorare le proprie condizioni economiche.

La natura istantanea dei dati analizzati nel presente studio (l'andamento delle situazioni individuali non è stato osservato su più anni) invita a non trarre conclusioni affrettate sulla precarietà e sul suo carattere passeggero per un buon numero di attivi. Lo studio non ci dice nemmeno se la situazione economica relativamente agiata delle persone tra i 55 e i 75 anni sia un fenomeno storicamente unico o non rifletta piuttosto un normale ciclo evolutivo del reddito indipendente dalla generazione considerata. Altri lavori sono giunti alla conclusione che il costante miglioramento delle condizioni economiche dei pensionati in Svizzera, in particolare grazie all'aumento della sostanza dopo il pensionamento, non è un fenomeno unico, ma una tendenza osservabile da circa 15 anni e quindi a lungo termine.

### **Per una maggior solidarietà intragenerazionale ed un circolo virtuoso di riforme**

La prossima grande riforma dell'AVS dovrà tener conto non soltanto dell'evoluzione demografica, ma anche della ripartizione delle risorse tra le generazioni. Se soltanto le persone professionalmente attive saranno chiamate a garantire le rendite, per effetto del meccanismo di solidarietà anche le categorie economicamente più deboli dovranno sostenere un onere finanziario. Un contributo di solidarietà da parte dei

pensionati permetterebbe di tenere equamente conto della situazione. Questa nuova solidarietà, dai contorni ancora sfuocati, si aggiungerebbe, completandola, alla solidarietà intergenerazionale su cui resta fondato il primo pilastro.

Visto il livello relativamente basso dei redditi conseguiti prima dei 40 anni è per altro evidente che qualsiasi aumento delle deduzioni salariali, non importa se a fini previdenziali o meno, sarebbe particolarmente oneroso per le famiglie giovani – argomento, questo, chiaramente a favore del mantenimento della graduazione degli accrediti di vecchiaia in funzione dell'età attualmente in vigore nella previdenza professionale.

Il coinvolgimento delle generazioni economicamente più forti (p. es. delle persone tra i 55 e i 75 anni) nelle future riforme del primo pilastro potrà certamente riequilibrare i sacrifici richiesti alle persone professionalmente attive e ai pensionati, quando, a partire dal 2010, i figli del *baby boom* cominceranno ad andare in pensione. Anche in futuro, tuttavia, l'AVS sarà finanziata soprattutto dai contributi delle persone professionalmente attive. Per potervi contribuire maggiormente, le famiglie con figli e le famiglie monoparentali dovranno assolutamente aumentare il loro reddito. È inoltre necessario che le strutture di custodia per bambini in età scolare o prescolare rispondano alle esigenze dei genitori sia dal punto di vista dell'orario che dal punto di vista geografico e che il costo dell'affidamento e l'aliquota fiscale progressiva applicabile ai genitori sposati e alle famiglie monoparentali non costituiscano un ostacolo proibitivo. Si impongono quindi condizioni quadro appropriate ed efficaci. Adeguare la copertura dei rischi tradizionali garantendo costantemente l'equilibrio tra le generazioni, far partecipare i pensionati al finanziamento del primo pilastro e favorire la conciliazione di famiglia e professione – approcci diversi ad un unico scopo: avviare un circolo virtuoso di riforme che tenga conto delle risorse economiche dei singoli. Il presente studio ci permetterà di fondare le riforme su basi conoscitive più solide.